

ROMA Parla a Palermo perché Roma intenda. Francesco Saverio Borrelli, il giorno dopo la sfida di Silvio Berlusconi sulla separazione delle carriere «entro il 2003». «Penso che siano sotto gli occhi di tutti i fenomeni di assoluta intolleranza che si registrano da parte di una classe politica, per quanto riguarda il controllo della legalità», dichiara ai microfoni del Gr locale l'ex procuratore generale di Milano. Il quale, tanto per essere ancora più chiari, aggiunge: «il controllo della legalità spetta solo alla magistratura». Il capo del pool milanese all'epoca di Mani pulite parla di «campagne di delegittimazione molto pesanti negli ultimi anni nei confronti della magistratura, che non ha investito soltanto quella parte di magistratura che si occupa di reati contro la pubblica amministrazione, ma anche da altri settori dell'attività giudiziaria». Chi vuol intendere, intenda.

Sulla stessa linea di Borrelli si schiera l'Associazione nazionale magistrati (Anm). «Alla base c'è una logica delle riforme per dispetto - dichiara il vicepresidente Piero Martello - c'è un nesso temporale, non casuale, tra i processi in corso a Milano e il rilancio della questione della separazione delle carriere». Parole come macigni che si schiantano sul premier. «Mi stupisce - aggiunge il vicepresidente del "sindacato delle toghe" - che queste affermazioni vengano da chi sostiene di richiamarsi a valori aziendali. Separazione delle carriere, infatti, significa innanzitutto perdita di professionalità, perché un giudice che ha fatto anche il pm, e viceversa, ha sicuramente una competenza maggiore. In un'azienda non viene considerato un arricchimento aver avuto una pluralità di esperienze?» Fermo re-

L'ex procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli
Dal Zennaro/Ansa



l'intervista

Luigi Berlinguer
membro laico del Csm

Laura Matteucci

MILANO «Della separazione delle funzioni da qualche tempo si sta occupando lo stesso Consiglio superiore della magistratura, è un argomento sul quale esiste ormai un'ampia convergenza di opinioni. Ma la separazione delle carriere è tutt'altra cosa, non è nemmeno prevista dalla Costituzione, e spingerebbe il pubblico ministero verso funzioni di poliziotto, oltretutto in modo irreversibile». Così Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione e attualmente membro laico (cioè eletto dal Parlamento) del Csm, il giorno dopo l'ultima uscita di Berlusconi in tema di giustizia: l'annuncio (la minaccia), affidato a Bruno Vespa, che prossimamente la maggioranza in Parlamento potrebbe spingere per la separazione delle carriere, giudicante o inquirente, in magistratura. Come fosse, ovviamente subito dopo la Cirami, la priorità assoluta nei tribunali d'Italia. Berlinguer risponde, ricorda che in realtà la prima riforma da discutere, quella più urgente soprattutto nell'interesse dei cittadini, riguarda i

tempi dei processi, ancora troppo lunghi. E rivendica ancora una volta «l'indipendenza e l'autonomia di pensiero» del Csm, che «spesso la politica

Sulle funzioni c'è convergenza di opinioni, sia nel mondo politico che in quello della magistratura

considera soltanto nella sua funzione servente».

Berlusconi avverte che oltre alla separazione delle funzioni il Parlamento potrebbe presto trovarsi a discutere della separazione delle carriere: o giudici o pubblici ministeri, e senza possibilità di tornare indietro una volta fatta la scelta. La sua opinione?

«Ogni governo è tenuto a rispettare il proprio programma elettorale. Questa è la democrazia. E mi auguro che sia così anche stavolta, quindi anche per quanto riguarda la separazione delle funzioni dei magistrati, che appunto è prevista nel programma elettorale della Casa delle libertà. Ma la sepa-

razione delle carriere è tutt'altra cosa. Bisogna decidere se la funzione inquirente sta dentro la cultura della giurisdizione, e quindi è un magistrato che la può svolgere, oppure se ne sta fuori, e in questo caso a svolgerla dev'essere un poliziotto. Se le due carriere vengono distinte in modo netto e irreversibile, la conseguenza è che il pm verrà assimilato ad un poliziotto, il che è contrario allo stesso interesse dei cittadini».

La separazione delle funzioni, invece, è una questione aperta.

«Lo stesso Csm ha aperto una pratica sull'argomento. È chiaro che un vero e proprio cambiamento deve passare attraverso una legge, ma noi possiamo

Riello (Csm): la maggioranza può cambiare il quadro ma non la cornice. Di Pietro: se il premier vuole distinguere i ruoli, cominci dai suoi conflitti d'interesse

«Carriere separate? Riforma per dispetto»

La protesta dei magistrati contro la proposta Berlusconi. Borrelli: c'è intolleranza verso la legalità

stando, quindi, che «le riforme vanno fatte tenendo conto di tutto il sistema e non agendo secondo gli impulsi del momento», Martello ri-

tiene che il previsto emendamento del senatore Luigi Bobbio (An) per separare i concorsi di giudici e pm altro non sia che «un tentativo di

ottenere un risultato simile a quello della separazione delle carriere senza la necessaria riforma costituzionale».

«Penso che Berlusconi dovrebbe cominciare a separare le sue contraddizioni - dichiara laconico l'ex pm oggi parlamentare Antonio Di Pietro - Se vuole separare i ruoli, insomma, dovrebbe cominciare a "separare" i suoi conflitti di interesse». Contrario all'ipotesi di separazione anche Luigi Riello, consigliere togato del Csm appartenente alla corrente moderata Unicost. «Un pm che sia separato dalla cultura della giurisdizione rischia di essere un pm peggiore», afferma, aggiungendo

«che è assolutamente necessario trascendere dal contingente e dalle vicende processuali in corso. Ogni maggioranza ha il diritto di cambiare un quadro, ma c'è una cornice che deve restare intoccabile ed è l'indipendenza della magistratura». Contrario anche il consigliere Giuseppe Fici (Movimento per la giustizia), che sottolinea l'esistenza di limiti costituzionali alla proposta, superabili soltanto con una maggioranza qualificata. Insomma, l'idea piace solo ai neopresidenti dei penalisti italiani, Ettore Randazzo, da sempre favorevole al progetto. E le paure dell'Anm sull'indipendenza dal potere esecutivo? «Noi per primi - dice Randazzo - faremmo le barricate assieme ai magistrati se ciò si dovesse verificare. Ma tutto questo prescinde dalla separazione delle carriere. E infatti in Francia, nonostante le carriere siano unite, il pm è sottoposto all'esecutivo». Quanto alla proposta di Bobbio (An) di separare i concorsi, Randazzo ritiene che sia «migliore di molte altre, ma comunque non entusiasmante».

La Porta di Dino Manetta



«Progetto non previsto dalla Costituzione, meglio sarebbe occuparsi dei tempi dei processi»

«Il pm declassato a poliziotto»

siamo iniziare ad andare in questa direzione. Il problema esiste, perché non è opportuno negare il fatto che chi ha esercitato la funzione di pm in un dato territorio, passi subito dopo alla funzione di giudice nello stesso territorio. Significherebbe che il pm, o procuratore, che fino a ieri ha svolto una funzione inquirente, ha diretto la polizia giudiziaria, ha dato una certa impostazione nell'esame di una vicenda, si troverebbe domani a lavorare in un'ottica completamente diversa. Che è quello che succede oggi. Oggi a chi lo chiede non possiamo negare il diritto di passaggio da una funzione all'altra, ma non si può certo definire una cosa opportuna. L'accordo su questo è ampio, sia nel mondo politico che della magistratura, sul parere di sanire l'incompatibilità tra la funzione inquirente e immediatamente dopo giudicante nello stesso territorio».

Insomma, l'obiettivo è funzioni diverse ma in territori diversi.

«Certo, con un trasferimento del magistrato l'incompatibilità verrebbe a mancare. E poi, nel caso di passaggio da pm a giudice c'è anche un problema di adeguamento di preparazione e

mentalità, che potrebbe venire accompagnato da un periodo di esperienza giurisdizionale in altri campi».

Berlusconi ha promesso la riforma dell'ordinamento giudiziario entro il 2003.

«Speriamo sia vero. Perché l'ordinamento, almeno nel suo impianto, risale a prima della fine della seconda guerra mondiale».

Sono queste le priorità, la separazione delle funzioni, o addirittura delle carriere, per non parlare della Cirami?

«Personalmente ritengo che le priorità parlamentari e temporali che

stanno prevalendo in tema di riforma non rispondano alle esigenze primarie della giustizia, e siano deviate dalla politica. L'esigenza primaria è quella di rispondere ai cittadini in tempi giusti, aderire al dettato costituzionale della ragionevole durata dei processi. Invece qui il dibattito è tutto sull'indipendenza della magistratura, che dovrebbe essere un presupposto del nostro sistema».

Il premier, del resto, è tornato ancora una volta a dire che sono le toghe a fare un uso illegittimo del loro potere.

«È molto negativo che nell'esercizio della funzione giurisdizionale ci sia un'influenza politica dall'esterno. Questo non può che far arretrare il grado di civiltà e democrazia di un Paese. Sono convinto che la politica debba fare un passo indietro e rispettare fino in fondo l'indipendenza della magistratura. Il che significa anche che il Csm va rispettato come organo istituzionale, mentre ho l'impressione che troppo spesso la politica lo consideri solo nella sua funzione servente, e sia insofferente rispetto alla sua autonomia di pensiero».

Il Consiglio superiore deve essere rispettato come organo istituzionale non come strumento «servente»

Caterina Perniconi

Martedì giornata di protesta in tutta Italia con volantinaggi e fiaccolate. A Roma corteo e manifestazione serale con Nanni Moretti

I girotondi non mollano, contro la Cirami concerto di «pianisti»

la denuncia

La giustizia in Italia allarma l'Onu

L'anomalia Italia non convince e allarma l'Onu. A destare perplessità e preoccupazione è soprattutto la giustizia e i processi in corso a Milano a carico di alcuni politici, fra cui lo stesso Berlusconi. Di questo si è occupato il relatore speciale sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati, Dato's Param Cumaraswamy che qualche mese fa presentato alla commissione per i diritti delle Nazioni Unite un ampio e dettagliato rapporto. Ecco di seguito stralci del suo rapporto.

(...) Nel corso degli anni, alcuni giudici sono stati oggetto di gravi attacchi a seguito delle loro decisioni e del loro comportamento (...). Alcuni magistrati sono stati definiti "di sinistra", in

particolare coloro che hanno svolto una decina di anni fa a Milano le inchieste sulla corruzione della classe politica e che continuano oggi ad indagare in tal senso. Un punto dolente del sistema giudiziario riguarda la macchinosità dei processi penali e civili. Si dice che la durata media di una causa penale sia di 9 anni e di 10 anni per una causa civile (...). Il ricorso a riforme frammentarie e puntuali viene percepito come un attacco ai magistrati nonché come una minaccia alla loro indipendenza e imparzialità. Vi è inoltre un altro fattore aggravante, rappresentato dai tre processi in corso presso le procure milanesi che riguardano accuse di corruzione e falsi in bilancio di esponenti politici fra cui il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e Cesare Previti, membro del parlamento (...). Si dice che se questi processi dovessero essere trasferiti da Milano, sarebbe necessario riprendere tutto da capo. A questo punto, potrebbe subentrare la decorrenza dei termini prima della conclusione dei processi. Il modo in cui vengono usati cavilli procedurali al fine di ritardare lo svolgimento dei processi desta preoccupazione, così come la sensazione che si ricorra a strumenti legislativi al fine di approvare delle leggi che vengono poi usate durante il dibattimento dei processi in corso.

l'approvazione della legge Cirami.

Al concerto, intitolato «Nessun dorma» come il recente incontro bolognese, sarà presente anche Nanni Moretti, e un gruppo di costituzionalisti spiegherà il merito della legge sul legittimo sospetto. Questa volta gli organizzatori intendono «svegliare» chi ha le armi per modificare una procedura di voto «costellata di brogli», e dai vistuosissimi dei pianisti colti in fallo persino da Striscia la notizia.

Anche a Napoli, Firenze, Pescara, Ancona e Palermo saranno distribuiti volantinetti nelle piazze, dalle 18:30. A Genova è stata organizzata una fiaccolata di cordoglio, mentre a Milano i cittadini si riuniranno davanti al Tribunale.

Contemporaneamente, davanti ai Comuni di numerose cittadine, saranno organizzate «manifestazioni leggere», cioè realizzate veloce-

mente da comitati e volontari, che cercheranno di informare i passanti, per renderli più consapevoli, sulle conseguenze di queste riforme legislative, ancora troppo poco conosciute. Coloro che fossero interessati a far circolare il materiale, lo possono facilmente reperire sul sito www.igirotondi.it.

Per chi vuole firmare l'appello a Ciampi, risalente al girotondo di fronte al Quirinale, contro la firma della legge Cirami, può farlo con un clic sul sito www.centomovimenti.it. Gli organizzatori, che vantano una raccolta di oltre 18.000 firme, sperano di riuscire a stamparle su tanti fogli, da unire con un filo durante le manifestazioni.

Tante, quindi, le iniziative organizzate dai movimenti, con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione sui temi della giustizia e della libera informazione.

Girotondo contro la Moratti, invece, mercoledì 6 novembre: dalle 11 alle 19, davanti a Palazzo Madama, contro la legge di riforma della scuola. L'intenzione è quella di coinvolgere studenti, genitori, insegnanti, personale della scuola, associazioni professionali e partiti.

ROMA I girotondi continuano ad incontrarsi, e non demordono di fronte agli attacchi contro la giustizia. Per martedì, quando sarà approvata la legge «de legittima suspicione», i movimenti si danno appuntamento a Roma e, contemporaneamente, in tutte le piazze delle maggiori città italiane, per far sentire la loro voce. Gli organizzatori distribuiranno volantinetti per spiegare il contenuto, e le conseguenze, della legge voluta dal governo, ma anche alcuni brani del rapporto delle Nazioni Unite sulla giustizia in Italia, disatteso dalla legge sul legittimo sospetto, che esorta gli esponenti politici imputati nei processi milanesi, a «non provocare ritardi nello svolgimento di detti processi». Lo stesso rapporto sarà letto da Radio Popolare, e da altre radio locali, alle 18:30 esatte, in una sorta di diretta nazionale. Ne pubblichiamo qui a lato un piccolo estratto.

A Roma i cittadini sono invitati a due «appuntamento di protesta», nella giornata di martedì. Alle 18:30 ci sarà una manifestazione intitolata

«Senatus Populusque Romanus», che partirà dai Fori imperiali all'altezza di via del Tulliano, alle spalle della Curia, antica sede del Senato di Roma, e si snoderà lungo lo stradone dei Fori Imperiali. Un'iniziativa pacifica e festosa, alla quale sono benvenuti striscioni, cartelloni e sandwich.

Di sottile ironia l'appuntamento serale, organizzato per le ore 21, dal comitato di Nando Dalla Chiesa «La legge è uguale per tutti» e sostenuto pienamente dall'Ulivo, che prevede nella storica piazza Navona, sede del primo «j'accuse» di Moretti, un concerto di piano e «pianisti». Danilo Rea e Antonello Salis, pianisti di professione, suoneranno i loro strumenti, mentre su un grande pannello alle loro spalle, scorrono le immagini dei «pianisti d'aula», i senatori che con il loro voto plurimo hanno reso possibile